

ROMA e STATO
Sc 7:20
PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO
Fr. 48
PER ANNO

STATO { Semestre sc. 3 60
Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO { Semestre fr. 24
Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 - In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali - Firenze dal Sig. Viusseux - In Torino dal Sig. Bertero alla Posta - In Genova dal Sig. Grondoni - In Napoli dal Sig. G. Lina - In Messina al Gabinetto Letterario - In Palermo dal Sig. Rocaf. - In Parigi Chez MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entré rue Brongniart. - In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannobio n. 6. - In Capolago Tipografia Elvetica. - In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. - Germania (Vienna) Flg. Rothmann - Smirne all'ufficio dell'Impartial. - Il giornale si pubblica tutte le mattine, men il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto - L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. - Carte, denari, ed altro franchi di porto
PREZZO DI LE INSERZIONI IN TESTINO - Avviso semplice fino alle 3 linee 4 paoli - al di sopra baj. 7 per linee - Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, incominciando dal 1 di ogni mese.

AVVERTENZA

AI SIGNORI ASSOCIATI

A fronte che fin dal 22 scorso dicembre a tutt'oggi siasi costantemente con apposito avviso fatto premura all' Sigg. Associati di corredare di firma e provenienza l' involucri del denaro che inviano a questa Amministrazione: tuttavia vedesi sovente rinnovato tal difetto: perciò se costoro verranno invitati al pagamento oppure riguardati come morosi, verrà loro sospesa la spedizione, non avranno a dolersi che di loro stessi, cui non fu potuto darne credito da questa Amministrazione per mancanza di firma.

Ogni associazione deve aver principio dal 1 di un mese.

ROMA 24 GENNARO

Il Governo di Piemonte e quel di Toscana hanno protestato nobilmente contro il minacciato intervento Spagnuolo negli affari di Roma. Essi hanno così prelude al futuro patto nazionale d'Italia. Questo fatto annunzia chiaramente che l'Italia ha fatto un gran cammino nella vita politica. In altri tempi non sarebbe stato così; in altri tempi l'intervento d'uno straniero nelle faccende d'Italia avrebbe rallegrate le gelosie e le ambizioni dei Principati, nè sarebbero mancati inviti segreti, e incoraggiamenti dalle Corti italiane diretti alla Corte di Madrid, e quando i Spagnuoli fossero comparsi in Italia si sarebbe pur vista qualche rinnegata Bandiera seguire la fortuna dell'armata nemica. E chi può dire che Ferdinando di Napoli non volesse rappresentare oggidì la vecchia politica de' Governi Italiani?

Questa si è un'altra solenne lezione per convincere gli Italiani della necessità di congiungersi in un patto nazionale; questa si è una prova novella della misera opinione in che siamo tuttavia e saremo presso i stranieri se non ci risolveremo finalmente a mettere insieme le nostre forze, ordinarle a un solo scopo, e ad un sol voto congiungerle. A che goveranno le proteste, se svanita questa minaccia, ardiranno all'indimani di minacciarci di nuovo, e contenderci il diritto di essere i padroni della nostra terra, i signori de' nostri destini? Gli è tempo di finirli una volta per sempre, di stringere questo patto di famiglia che faccia solidarii tutti i popoli italiani nelle sciagure, nelle speranze e nelle glorie e nei pericoli di qualunque di essi. E come potrebbero omai tollerare gli Italiani, che uno dei più impotenti e sciaturati popoli d'Europa, i spagnuoli che non sanno nè esser servi, nè liberi, lacerati da guerre micidiali nell'interno, fatti trastullo della politica ora britannica, ora francese, impoveriti, e infelicissimi, che non ebbero forza neppure di difendere alla loro Regina la libertà di scegliersi un marito, che i spagnuoli ardiscono di minacciare la schiavitù alla nostra nazione? Il sol pensiero di poter minacciare e impaurire l'Italia è già troppo pe' spagnuoli, e ferisce troppo la nostra dignità.

Non possiamo ancora far conoscere ai nostri lettori il risultato della votazione di Roma perchè lo spoglio delle schede non è terminato. Per quanta attività vi pongano quelli che sono incaricati di quest'ufficio; e per quanto gentilmente prestino molti cittadini l'opera loro ad affrettarne il compimento, stante il numero immenso de' voti da verificarsi restiamo ancora nel vivissimo desiderio di sapere quali sono i nomi che saranno usciti dalle urne elettorali; i quali peraltro non dubitiamo punto non sieno per essere all'altezza delle circostanze.

ELEZIONI

ALBANO 25 gennaio

Mi compiacio significarle che tutto è stato terminato alle ore 10 pomeridiane della scorsa notte, essendo giunto il numero de' votanti a 951. Le cose sono qui passate nel miglior modo desiderabile, e la tranquillità pubblica non è stata alterata affatto.

TERRACINA 22 gennaio

Questa mane si è compiuta la votazione a forma di legge, e tutto è proceduto benissimo.

RIETI 23 gennaio

Ho la compiacenza di poter garantirle, che nella città e nella Provincia segue l'ordine più perfetto e la più desiderabile tranquillità. Continuando tuttora a presentarsi elettori per esibire le schede, ho procrastinato la chiusura dello squittinio, che però sarà terminato giovedì prossimo, essendosene oggi prevenuto il pubblico. Il numero de' votanti è ragguardevole, e tale che non si sarebbe mai preveduto. L'esempio del Vescovo ha moltissimo influito sul popolo e sulla campagna. I Religiosi Mendicanti hanno dato il loro voto.

PERUGIA 22 gennaio

Ho il piacere di annunciarle, che qui ancora le cose sono procedute e procedono colla maggior quiete ed ordine. Anche nel resto della Provincia la pubblica quiete non è stata menomamente turbata.

LORETO 22 gennaio

Credo mio obbligo far conoscere a V. S., che ieri ebbe effetto in questa Città la riunione degli elettori, con tutta regolarità, ordine, tranquillità, ed in numero assai considerevole.

BOLOGNA 24 gennaio

Lo slancio delle popolazione è conforme ai nobili sentimenti di questa generosa Città. Oltre 8000 polizze sono state distribuite al comune alle persone che si sono iscritte per votare a tutto jeri sera. L'alba di questa mane è stata salutata da 101 colpo di cannone: le torri e i sacri bronzi suonano a festa. I capi Corpi militari d'ogni arma sono stati convenuti oggidì dal Preside in fratellvole banchetto.

(Gazz. di Roma)

VITERBO

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

Nei giorni 21 e 22 corr. fu in Viterbo la convocazione dell'Assemblea Elettorale per la Costituente Romana, e tutto andò col massimo ordine. Intervennero a questa la Civica di Soriano, di Canepino e di Vignanello e nel giorno seguente ripartirono per i loro paesi. Nella sera di detti giorni vi fu generale illuminazione e al luogo chiamato Prato Giardino furono eseguite diverse salve d'artiglieria.

SPOLETO

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

La votazione a Spoleto per la Costituente fu numerosa. Il risultato fu a favore di quelli che il Circolo avea proposto Il Ministro Campello ebbe 1700 voti senza quelli della parte montana, che ancora non sono giunti ed i deputati che hanno avuto la maggioranza sono

1. Pompeo di Campello di Spoleto.
2. Giovanni Pennacchi di Bettona.
3. Giamelli Rinaldo di Terni.
4. Coletti Ottavio di Terni.
5. Consacchi Antonio di Amelia.
6. Sacripanti Filippo di Roma.
7. Caporioni Girolamo di Visse.
8. Pileri Paolo di Ancharano di Norcia.

Di più vi fu una passeggiata militare di Civica e di Linea.

PESARO 22 gennaio

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

Qui l'affare delle elezioni è proceduto con ordine, tranquillità e concordia mirabile.

Lode al nostro ottimo Preside Cattabeni che ben meritò di questa città e della patria predisponendo ogni cosa con tutte quelle misure e cautele che sono necessario in momenti di tanto pericolo. I buoni serberanno sempre memoria carissima del suo governo, augurandosi che sia preposto definitivamente al reggimento della nostra provincia. Tutta la Civica e quella parte del 2. Reggimento Bartolucci che era in Pesaro furono posti sotto le armi e distribuiti in varj quartieri della città onde essere pronti a qualunque evento.

Lode al nostro Gonfaloniere Hondedei-Germani, e tutta la Magistratura, che non ci hanno dato il tristo spettacolo, come è avvenuto in altre città di dover vedere i Rappresentanti del popolo in questi momenti solenni rifiutare vilmente l'opera loro ad uno dei più nobili uffici che ad essi possa imporre la patria. Ma tutti i nostri magistrati, ciascuno comprendendo altamente i sacri doveri di buon cittadino e d'Italiano, con ogni zelo ed amore si sono indefessamente occupati nelle operazioni preparatorie alle elezioni, e nel giorno di jeri dalla mattina alla sera al tardi assistettero alle votazioni.

Lode al buon senso e allo spirito del Paese che non lasciandosi sopraffare da vani spauracchi, ha compreso che l'esercitare un diritto quando ne torna vantaggio alla patria, è un dovere e non un delitto, e perciò anche dai piccoli Comuni del nostro circondario hanno concorso in buon numero alla elezione dei loro rappresentanti.

Il numero dei votanti è stato di 1319, e abbiamo buon fondamento a sperare che tutti siano concorsi nella scelta di soggetti di virtù intemerata, e di principj profondamente liberali.

Riportiamo con piacere il seguente articolo della *Concordia* per mostrare come delle nostre quistioni si giudica in Italia.

« Alla fuga del Pontefice tenne dietro l'incostituzionale protesta, alla protesta la scomunica; alla scomunica si dice che seguirà l'interdetto; e chi sa a quali altri estremi sarà per arrestarsi l'anima esulcerata del Principe di Roma.

Fortunatamente quest'uso dell'armi spirituali alla difesa de' mondani interessi si condanna da sè medesimo, e rende sempre più evidente all'universale il mostruoso comubio dei due poteri in una sola persona.

Gli ultimi atti del Pontefice oltre essere ingiusti sono anche profondamente impolitici nello stesso senso del dominio temporale.

Essi sono altrettanti falli del principe in favore di Roma e di tutta l'Italia.

Se infatti Pio IX da re sinceramente costituzionale non si fosse opposto colle parole e coi fatti ai voleri della nazione; se dopo lo stesso ultimo rivolgimento, invece di fuggire una pretesa violenza, invece di maledire con mille improprietà una rivoluzione unica per moderazione di mezzi in tutta l'Europa, avesse riconosciuto una volta per sempre i suoi doveri di principe italiano, nessuno può dubitare che Pio IX avrebbe conservato il suo trono, la sua gloria, e fortificata sulla base incrollabile d'una patria risorta la Religione medesima.

Questa era la via retta ed infallibile da seguire, se pari alla bontà del cuore, Pio IX avesse avuto il senno politico e l'intelligenza dei tempi.

Nè varrebbe il dire che i suoi doveri di padre universale dei fedeli gli erano di radicale impedimento ad osservare i doveri incombenti al principato temporale.

Imperocchè nulla ostava che il Pontefice non interponesse fra i combattenti la sua pacifica destra, mentre da un'altra parte il principe costituzionale, si sarebbe mostrato qual è veramente, primo tra i servi della nazione.

Lo scudo, la ragione irrepugnabile del Pontefice contro i nemici d'Italia sarebbero stati il suo popolo, il suo parlamento, i suoi ministri, la sua nazione.

Il Pontefice poteva, volendo, serbarsi neutrale, e il principe far la guerra, poichè gli era delitto di lesa sovranità nazionale il non farla. La nazione sola sarebbe stata responsabile del sangue versato, al cospetto dell'Austria e di tutta l'Europa.

L'obbiezione che si tira dal riunirsi di due uffizii disparati in una stessa persona sarebbe vera, se al principe e non piuttosto alla nazione appartenessero gli atti d'un governo veramente costituzionale.

Ma di re costituzionale Pio IX non volle mai avere che le apparenze. E in fondo, fin nel consentire dopo lunghi indugi lo statuto a' suoi stati, fin nel dare il nome di con-

siglio alle camere, si mostrò sempre geloso di conservare l'integrità del suo potere.

Il re sacerdote, ci duole il dirlo, ma è d'uopo che la verità si produca in tutta la sua pienezza, il re sacerdote si mostrò co' suoi atti più di due altri principi Italiani avido di mondana pompa e tenace d'assoluto dominio.

Questa fu la sua preoccupazione costante, fomentatagli nell'animo dalla camarilla che ebbe sempre d'intorno; questa, oltre la sua dolcezza, i suoi scrupoli e i suoi pretesti pontificii che non vogliamo contestare, questa è la causa secreta della sua invincibile avversione alla guerra nazionale. E perchè nessun l'ignorasse, egli stesso venne a dircelo nei termini dell'ultima enciclica che fu la causa della sua fuga, della sua protesta e della sua scomunica.

Roma e l'Italia debbono sapergli buon grado di tanta sincerità. Egli non vuol più transazioni; egli vuole l'integrità de' suoi poteri; e ad appoggiare il diritto divino della maestà temporale, usa a guisa di benedizioni i fulmini pontificii.

Noi notiamo soltanto che il diritto divino del re può bene esistere nella coscienza del Pontefice, ma non esiste più nella coscienza dei popoli. Il diritto divino ha fatto il suo tempo; e non è certo Pio IX che avrà potenza di ristaurarlo.

Ai tempi che corrono, il diritto del re, teoricamente come praticamente, non si fonda che nella volontà tacita od espressa dei popoli.

Fin da quando girò la costituzione romana, Pio IX, egli stesso, riconobbe implicitamente questo principio.

Noi prendiamo dunque atto dalla Costituzione medesima per separare compiutamente in esso la persona del pontefice, capo assoluto, e la persona del Principe, capo subordinato al paese.

E con questa premessa noi desideriamo e invociamo che la questione romana si discuta e si sciogla a norma del dritto.

Il tacito consenso del popolo al dominio temporale del papa mancò a questo o almeno fu posto in grave dubbio, locchè anche i nostri avversarii non contesteranno, il giorno che il principe disertò da' suoi stati.

Quando una delle parti contraenti manca al patto, anche l'altra rimane sciolta. E a voler dire semplicemente che la Costituzione fosse un patto tra il re di Roma e il suo popolo, sarebbe d'uopo inferirne che mancando il principe così radicalmente a questo patto, il popolo romano da sua parte fosse in diritto di riguardarsene eziandio come prosciolto, e di ordinare per conseguenza l'immediata decadenza del principe.

Questo dee dirsi a fortiori, quando la costituzione si voglia riguardare, come noi la riguardiamo, non come un semplice patto da uguale ad uguale, ma come un atto solenne con cui il principe riconosce e si sottomette alla sovranità del paese.

Nondimeno il popolo romano fece atto di moderazione sovrana, e noi lo commendammo altamente per nostra parte non ricorrendo subito a questa estrema misura, e mandando invece una deputazione al pontefice per supplicarlo a ritornare ne' suoi stati.

Il papa rispose protestando e scomunicando. Eppure a queste nuove violenze pontificie nè il popolo romano, nè noi non rispondiamo ancora: abbasso il dominio temporale!

Il popolo romano si serba tranquillo; e noi lo scongiuriamo a non rompere la sua calma, a non fornire con tumulti e interne discordie il cercato pretesto all'intervento forestiero.

Il popolo romano domanda solo e noi domandiamo con esso che una Costituente dello stato manifesti legalmente il suo voto intorno all'abolizione o ai limiti del dominio temporale.

Questo è il diritto e questa è anche la legalità. Se il popolo romano si mantien concorde su questo punto, la patria e Dio stanno ugualmente per lui. E il pontefice come gli stranieri saran costretti all'ultimo di rispettare ciò che la Costituente sovrana d'un popolo avrà decretato.

Michele Bakounine agli Slavi

(Continuazione)

Slavi dell'Austria, che farete voi sotto l'imperatore di Vienna? Niente. E che potreste essere nella patria con tutti i vostri fratelli di razza? Una gigantesca potenza di 80 milioni, un formidabile puntello per la libertà, per la gioia, per l'orgoglio della rinascita libertà.

Fratelli! io son Russo e parlo a voi come Slavo. Vi feci conoscere apertamente i miei sentimenti al congresso di Praga. Sapete già che io, io Russo, non veggio la salvezza de' miei compatrioti che nell'unione e nella federazione di tutti i popoli slavi liberi. Sapete già che mi sono imposto

come dovere per tutta la vita tendere a questo grande o sacro scopo.

È perciò che sento in me il diritto di parlarvi come faccio; perocchè occupandomi de' vostri sentimenti m'occupo de' miei; la causa, la salute, l'onore vostro son nostri; l'onta e la ruina per voi sarebbe onta e ruina per noi. Io vi parlo in nome di 60 milioni di Slavi, di 60 milioni di vostri fratelli stanchi d'una lunga e dura servitù: i quali per quanto potettero aver conoscenza del congresso di Praga, vi fissaron lo sguardo come a loro salvatore e messia. Riguardo onore di tutta mia vita d'essere stato membro di tal congresso e d'aver partecipato a ciò che si è potuto discutere e concludere per l'interesse comune. Il popolo russo, questa gran parte della famiglia slava, ch'io rappresentai allora e che ora rappresento in questa scritta che v'indirizzo, voi lo ritenete grande e potente. So che con orgoglio e fiducia nell'avvenire, avete gli occhi su di lui, il quale solo tra tutti gli slavi è stato dato di conservare intatta la sua indipendenza nazionale; e siete convinti ch'esso sarà il sostegno e la forza dello slavismo.

Ma sappiate bene distinguere, o miei fratelli slavi! Non la Russia schiava, non il suo oppressore e tiranno debbono esser l'oggetto di vostra fiducia, se attende salute dalla Russia, ma sì bene la Russia insorta, la Russia sollevata dalla libertà, il popolo russo in somma in tutta sua libera forza.

È in suo nome che ve lo dico io che son Russo: NOSTRA SALUTE È NELLA RIVOLUZIONE E NON ALTRONDE. Non nell'Imperatore Niccolò, non nelle sue armate, non nella sua potenza o nella sua politica stanno vostra salvezza e vostra patria; ma nella Russia nuova che s'apparecchia a rovesciare ben presto questa Russia imperiale ed annientarla. Credete a me, non son gli *oukase* dello czar, del despota della Russia che esprimono i sentimenti, i desiderii, i voleri nostri. No, sempre no. Il popolo nostro sente profondamente l'onta di quel servaggio, nel quale lo ritiene il suo tiranno; il popolo russo è il più gran nemico di quello che molti tra voi riguardano come suo vero rappresentante; esso è il più gran nimico di Niccolò, suo carceriere, suo boia e causa del suo disonore.

Che cosa infatti è questo Niccolò? Uno Slavo? No. Egli è un signore di Holstein-Gattorp sur un trono slavo, un tiranno d'origine straniera! Sarebb'egli un amico del suo popolo? Nommà. È un despota freddo e calcolatore, che non ha nè cuore, nè pensiero per tutto ciò ch'è russo, per tutto ciò ch'è slavo; che non ha minima notizia dei nostri interessi slavi in generale? No. È di tanto meno, per quanto li tradisce e non si serve di questa terribile parola, il penslavisimo, che come d'un mezzo politico, d'una minaccia con la quale cerca assicurarsi influenza e dominio su l'Alemagna, influenza che maledice quest'ultima e causa la sua ruina. Tutta la sua occupazione, tutta la sua politica è d'esser forte in Alemagna, i cui piccoli despoti son suoi discepoli ed ammiratori: La Russia, lo Slavismo non son considerati da lui che come istrumenti co' quali ei segue sua vecchia politica basata solamente su la divisione de' popoli e de' principi. Questa politica consiste di fatto a tradire gli Slavi con l'aiuto dell'Alemagna e quindi tradire i Tedeschi con l'opera de' traditi Slavi. (Continua)

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ITALIANA A TUTTI I CIRCOLI POLITICI E COMITATI D'ITALIA.

Fratelli!

Già la stampa d'ogni paese civile d'Europa aveva solennemente riprovate le deliberazioni della Assemblea Svizzera contro l'emigrazione italiana che ebbe asilo dal Cantone Ticino, e le aveva notate come apertamente offensive il pubblico diritto internazionale.

Ma in oggi il Consiglio federale (4), accedendo servilmente ai desiderj di Radezky, si rivolge al Governo del Cantone, imponendogli non solo il più stretto adempimento di quelle deliberazioni della Assemblea, ma più ancora glielo rinerudisce collo spingere all'estremo della inumanità la esecuzione di quelle già durissime misure e per colmo v'aggiunge le più brutali minacce, per nulla rispettando i diritti municipali e le massime di civile libertà, sancite da qualunque governo che non sia dispotico.

Ora gli emigrati lombardo-veneti, che di presente il Consiglio federale cotanto ignominiosamente vuol cacciare dal suolo ticinese, senza alcun riguardo nè di sesso, nè di età, ed al solo intento di soddisfare appunto ai capricci più sfacciati dell'Attila austriaco, sono tutti cittadini d'Italia. Epperò questo atto altamente offende l'intera nazione, e vilipende gravissimamente la dignità e l'onore del popolo italiano.

Tutti i Circoli politici d'Italia pertanto debbono senza indugio dirizzare le più formali e più sentite proteste ai Consoli e rappresentanti Svizzeri dovunque risiedono, contro siffatte codarde misura del Consiglio federale verso l'emigrazione italiana, dichiarando che avrà il popolo d'Italia da vendicare l'oltraggio che oggidì riceve dalla Confederazione Svizzera.

Ed è pur dovere di tutti i Circoli italiani di chiedere, come più possono energicamente, e coll'invio di appositi delegati, ai singoli loro Governi che esigano ne' modi più solenni dal Consiglio fede-

rale il richiamo da Napoli dei reggimenti Svizzeri colà capitolati nel termine perentorio d'un mese, colla intimazione che se i Governi italiani, scaduto questo termine, vedranno inadempita la loro istanza, prenderanno nei loro rispettivi Stati contro gli Svizzeri in essi dimoranti tutte quelle determinazioni che crederanno convenevoli. Se la Svizzera si mostra col Cantone Ticino tanto scrupolosa nella osservanza della politica neutralità, a maggior ragione non deve permettere che le hajonette svizzere, già abbastanza lorde di sangue italiano, rimangano là in Napoli, pronte ad ogni cenno di quel crudelissimo tiranno ad assassinare i fratelli nostri. Finchè dura quel patto non può, nè deve, il popolo d'Italia nutrire sentimenti nè di stima nè di pace verso la Svizzera la quale rinnegando all'estero quelle libertà ch'ella vuole all'interno, concede che in altra terra i suoi figli si facciano sicari del dispotismo.

E del pari corre obbligo a tutti i Comitati dell'Emigrazione, e a tutti i nuclei dell'Associazione Nazionale Italiana di adoperarsi nel medesimo senso attivamente, ed istantemente.

Persuasi del vostro zelo per l'Onore nazionale, ci diciamo.

Fratelli vostri

Italia, 14 gennaio 1849.

IL COMITATO CENTRALE
DELL' ASSOCIAZIONE NAZIONALE

(4) Nota del Consiglio federale ai Commissari federali nel Cantone Ticino, Berna, 6 gennaio 1849.

NOTIZIE

ROMA 24 gennaio.

LA COMMISSIONE PROVVISORIA DI GOVERNO DELLO STATO ROMANO

Considerando l'ingente spesa che sostiene l'erario per la marineria assoldata;

Considerando che essendo essa divisa in quattro rami indipendenti l'uno dall'altro, veruno de' servizi ad essi affidati viene eseguito con utilità e convenienza;

Visto che per togliere questi gravi inconvenienti il Ministero de' 4 Maggio 1848 ordinò la compilazione di un progetto che tendesse a riunire le diverse marinerie dello Stato, e ne rendesse il personale ed il materiale moralmente e materialmente utile;

Visto che questo progetto fu dissenso ed approvato dalla Commissione nominata dal Ministero del 16 Settembre dello stesso anno, per l'organizzazione de' corpi facoltativi;

Vista l'approvazione in genere del detto progetto del Ministero de' 16 Novembre;

Vista l'annunzia in ispecie degli attuali Ministri, di Finanza, delle Armi, Lavori pubblici e Commercio;

HA DECRETATO E DECRETA:

Art. 1. Vi sarà nello Stato un solo corpo di marineria assoldata, sotto una sola assisa, una sola legge e dipenderà dal Ministro delle Armi. Resta per ora fuori da questo corpo soltanto il ramo di sanità marittima de' porti.

Art. 2. Sarà il corpo diviso in tre dipartimenti cioè Mediterraneo, Adriatico, e Tevere. La residenza del Comando generale sarà in Civitavecchia come porto marittimo più prossimo alla Capitale. Nei dipartimenti Adriatico e Tevere vi saranno de' Comandanti dipendenti dal Comando generale.

3. Sarà nominata una Commissione per stabilire un regolamento onde armonizzare i vari servizi voluti dai diversi Ministri che hanno rapporti colla marina.

Art. 4. Similmente sarà nominata altra Commissione per compilare un'ordinanza sul disciplinale del Corpo.

Art. 5. Il personale ed il materiale sarà aumentato secondo richiede l'utile e la convenienza dello Stato.

Art. 6. Il Ministro delle Armi, che assumerà il titolo di Guerra e Marina, è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

Roma 23 Gennaio 1849.

C. E. Muzzarelli. — C. Armellini. — F. Galeotti. — L. Mariani. — P. Serbin. — P. Campello.

MINISTERO DELLE ARMI

Ordine del giorno 25 Gennaio 1849.

Una Commissione, composta dei signori Generale Rovero, Intendente Martinelli e Tenente Colonnello Caucei Molara, è incaricata di rivedere i titoli, esaminare i requisiti e proporre gli Uffiziali da nominarsi nel reggimento dell'Unione. È incaricata egualmente di suggerire i provvedimenti da prendersi per gli altri Uffiziali che vi concorrono, e che non potranno esser nominati o per mancanza d'idoneità o per mancanza di posto disponibile.

La Commissione si radunerà questa sera 23 corrente alle ore sei e mezzo presso il General Rovero.

« CIVITAVECCHIA 25 gennaio

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

Ieri circa le 10 ant. due legni da guerra tenendo incerta navigazione si vedevano vicini a questo porto. Avevano questi bandiera spagnuola.

Dopo la loro apparizione questi due legni in prossimità della Torre di S. Marinella alzarono prima la bandiera spagnuola e quindi uno degli stessi legni la cambiò con due altre bandiere da senale, cioè una bandiera nera, ed altra bianca colla croce rossa. Nella notte si videro sui legni stessi dei fanali ad intervalli e le torri secondo le istruzioni ricevute non lasciarono di avvicinare le fiarate

per intelligenza non solo, ma per persuadere chiunque della vigilanza dei posti. Il giorno appresso scomparvero i legni e le torri puntualmente lo indicavano coi concertati segnali. Furono questi in senso opposto interpretati da taluno del popolo e come è ben naturale per la condizione dei tempi ben presto si diffuse per la città un certo allarme, per cui in un attimo videsi gran parte della sempre vigil guardia C. vica pronta e disposta ad accorrere, ove il bisogno lo richiedesse. Persuasi quindi dell'equivoco cessò l'allarme e la Civica, cui si unì ancora una compagnia di Linea andò di fare una passeggiata militare fino alla vicina torre. Noi possiamo trarre argomento di compiacenza da questa nuova conferma dello spirito che anima questa popolazione.

FERRARA 19 Gennaio

Alcuni fogli parlano di un ingrossamento di truppe austriache sulla linea del Po, e che in Ariano Austriaco vi sarebbe il Quartier generale.

Ripetiamo che finora tutta la Provincia del Polesine non ha più di 1200 militari austriaci tra il presidio di Rovigo, e gli appostamenti sul Po.

Gazz. di Ferrara.

FIRENZE 21 Gennaio

Questa mattina alle 10 antim. il Circolo del Popolo si riunì in seduta pubblica alla Loggia de' Lanzi. Circa 2000 persone estranee al Circolo assistevano a questa adunanza. Si tennero vari discorsi tutti allo scopo di mostrare la necessità di provvedere alla Costituente Italiana. In seguito fu conchiuso che il Circolo stesso a nome di tutto il Popolo stenderebbe una petizione alla Camera, per domandare che proclamasse immediatamente la *Costituente Italiana ed il suffragio universale*. Questa petizione verrà letta domani al Popolo convocato in gran numero, e se esso l'approva, verrà domani stesso presentata alla Camera.

Dall'ultimo la folla portatasi alla Cattedrale, vi cantò un *Te-Deum* di ringraziamento per la Costituente proclamata in Roma, e quindi si sciolse.

22 genn. ore tre pom.

La Camera riunitasi in questa mattina ad ore una pom. ha accolto con fragorosa acclamazione il decreto presentato dal Ministero per l'immediato invio dei Deputati Toscani alla Costituente Italiana a Roma, sulle basi del suffragio universale diretto e con mandato illimitato secondo il progetto di legge che riportiamo qui appresso:

Il popolo che assai di buon'ora era accorso in folla alla camera applaudiva con fragorosi e prolungati evviva alla proposta ministeriale.

Ora adunque la Costituente Italiana è un fatto per la intera Italia centrale. Vorranno gli altri Governi esitare? Noi noi pensiamo e chiudiamo col grido.

VIVA LA COSTITUENTE ITALIANA

NOI LEOPOLDO II. EC. EC.

1. La Toscana manderà 37 Deputati all'Assemblea Nazionale convocata in Roma.

2. I Deputati saranno eletti sulle basi del suffragio universale diretto.

3. È elettore ogni cittadino di 21 anni compiti qualora goda il pieno esercizio dei suoi diritti.

4. È eligibile ogni Cittadino Italiano maggiore di anni 25.

5. Sarà stabilita un'indennità conveniente per ciascuno dei Deputati.

6. Le forme più speciali delle elezioni e l'epoca precisa della convocazione dei collegi elettorali saranno stabilite con apposito Regolamento.

Firenze 22 gennaio 1849.

Questo progetto è stato rinviato alle Sezioni per essere discusso e votato domani 23 corrente.

(Alba.)

LIVORNO 21 gennaio

Oggi è stato qui affisso il seguente proclama:

Popolo Livornese

Circola per Livorno, (speriamo in poche Copie), un foglio in stampa portante in principio, BOLOGNA, ove sono riuniti diversi articoli: il primo intitolato „UNO SGUARDO SOPRA il 1848, estratto dal Messaggero: il secondo „il CLERO e la POLITICA, firmato D. G. A.: un terzo estratto dal Messaggero N. 50: e finalmente un articolo di N. TOMMASEO (1) intitolato „GIUDIZI SULLA RIVOLUZIONE DI Roma, „. Ivi s'invocano come felicità per i Popoli le antiche arti del dispotismo; si deplorano gli effetti delle riforme concesse all'Italia, si maledice alle speranze Italiane: si loda la Politica di Pio IX, che si rifugiava nelle braccia del Bombardatore di Napoli.

Questi errori, queste infamie si osano scrivere pubblicare e diffondere in questi tempi, lo ch'è un insulto al buon senso dei Popoli Italiani, che sopra ogn'altro bene il conquisto della Indipendenza, e della Libertà della loro Patria sospirano.

Livornesi! allerta sui propagatori di questo scritto: allerta su coloro che con modi misteriosi cercano diffondere scritti, e massime dannose al pubblico bene.

Chi ama l'Italia ed al suo bene sinceramente si adopra, non ha bisogno di sotterfugi o di cuoprirsì dell'incognito;

il sotterfugio o l'incognito nei tempi che corrono, deve necessariamente nascondere la diffidenza o il tradimento.

Dot. A. Mangini - Dot. Q. Mignaini - A. Petracchi - A. Nanni - C. Nstary.

(1) È molto probabile che sia calunnioso l'articolo riguardo al Tommasco. Ma è bene che si sappia nell'interesse di Venezia, che avendo il Tommasco rinunciato al suo grado d'Inviato a Parigi, non si trova attualmente rivestito d'alcun carattere ufficiale.

PARMA 19 Gennaio

Ieri sera un certo Alessandri faciente parte della seconda colonna della Guardia Nazionale nel tornarsene da un servizio di pattuglia, udì sulla strada S. Michele alcune grida chiedenti aiuto. Portossi immantinente sul luogo, e trovò il Capitano Comandante degli Ulani che si batteva con un cittadino. Il detto Alessandri accorse in aiuto del secondo, e cercarono di disarmare l'Ufficiale; intanto sopraggiunsero alcune Guardie Nazionali che gli intimarono l'arresto, al che egli rispose con sciabolate a dritto ed a rovescio che ferirono in una mano un cittadino. Allora la Guardia Nazionale spianate le bajonette lo costrinse a gettare il ferro ed a rendersi prigioniero, e lo condusse al vicino Corpo di guardia.

Di tale arresto venne avvertito il nostro Tenente Colonnello ed il Generale degli Austriaci il quale inviò un' Ajutante per rispondere del detto Capitano.

La Guardia Nazionale accorse in buon numero alla chiamata: si era intanto disposta militarmente sulla Piazza collocando sentinelle avanzate ad ogni angolo delle strade, nel timore di qualche sorpresa Austriaca. Fortunatamente però null'altro successe, ma questa sera numerose e forti pattuglie di Guardia Nazionale percorreranno la Città a tranquillizzamento generale. (Alba.)

TORINO 19 gennaio

Scrivo persona sicurissima da Milano, che il quartier generale di Radetzky va ad essere trasportate a Crema, e che a quella volta sono già partiti gli ospedali militari e le casse di guerra.

(Concordia.)

LOMBARDIA

Lettere da Pavia ci confermano che due soli tra i deputati alla congregazione provinciale comiserò la viltà di tenersi assenti da quella seduta in cui si doveva rifiutare ai tiranni della Lombardia la destinazione di un rappresentante a Bruxelles. Noi abbiamo già pubblicati quei due nomi, ed ora non li vogliamo ripetere; anche perchè abbiamo speranza che a quest'ora abbiano già fatto tale atto che cancelli la macchia della prima viltà, convenendo nella seconda radunanza della congregazione, voluta dall'inferocito Montecuccoli, e votando in essa italianamente. Frattanto sappiamo che il municipio di Pavia ebbe il coraggio civile di chiedere la destituzione di uno di quei vili deputati che era appunto il rappresentante della città.

Le provincie a noi finora note che nobilmente rifiutarono di mandar i deputati sono, oltre Pavia suddetta, Milano, Como, Cremona e Lodi. Brescia e Mantova fecero la nomina, e i nominali pieni di quel buono spirito e di quel coraggio civile che al corpo della congregazione provinciale era mancato, si rifiutarono. Molto ci duole di non conoscerne i nomi.

In difetto di rappresentanti, Montecuccoli è deciso di mandare a Bruxelles la cifra delle pretese finanziarie dell'Austria. E per averla impone che entro il mese tutti i comuni e tutte le provincie denunzino i danni recati dalla guerra e dall'insurrezione alla proprietà privata. Ne pubblichiamo qui sotto il decreto. Sperano gli infami di trarre in inganno i poveri cittadini, facendo loro credere che l'inchiesta sia diretta allo scopo di compensarli.

Eppure gli infami ben sanno, che non si fecero al mondo mai più allegri sagrifici di quelli della Lombardia nell'insurrezione e nella guerra; ben sanno che quando i maneggiatori degli scellerati atti del 5 e del 9 agosto, richiesero di bruciare per difesa di guerra alcuni edifici di molto valore sotto Milano, i proprietari non solamente mirarono senza lamento l'opera di distruzione, ma taluno pur vi ebbe che l'accelerò di sua mano; tanto era l'odio al giogo tedesco, tanto era il desiderio dell'indipendenza, tanta era la brama di meritarsela cogli eroici sacrifici.

A Milano si attende d'ora in ora un nuovo proclama dell'oscuro maresciallo, che dirà dovere fra poco di tempo concentrare le sue forze sul Po dalla parte di Piacenza, e minaccia di tornare rapidamente a Milano a devastarla, se ivi si farà qualche dimostrazione contro il presidio ch'egli vi lascerà. Tremano dunque anche le belve feroci nella pompa della loro ferocia! E che altro sono se non terrori le pattuglie che percorrono continuamente la città a piedi e a cavallo, di giorno e di notte, coi fucili montati, colle bajonette in resta, col romoroso treno dei cannoni!

Orribili novelle anche da Mantova, valle di tormentati e di tormentatori. — Cessato ogni commercio nella città, scomparso il danaro, i facoltosi ridotti a povertà, i poveri a miseria. Molti proprietari, per mancanza di mezzi, sono costretti a sospendere i lavori: ai contadini è minacciata la più orribile delle morti. Le aggressioni, le invasioni alle

case si succedono di continuo; torme di trenta o quaranta s'orzano le case più munite; il proprietario privo d'armi non può resistere. Nè furto nè rapina è punito dalla legge militare dell'imperatore costituzionale d'Austria; ma assalito o assaltore che sia, è fucilato colui che ha un'arma.

La clemenza connaturale al paterno dominio ha ora aperto un fonte di grazia per delinquenti: entrare nelle file della gloriosa armata; allora ogni delitto si perdona.

I comuni del Mantovano sono quasi tutti incapaci di pagare le tasse, e i principali proprietari sono costretti ad anticiparle. Alcuni essendosi rifiutati, grosse torme di soldati rapirono i grani e il bestiame, minacciando di abbruciare e di uccidere.

Anche a Mantova s'ingiunge il teatro come atto d'ossequio e di fedele sudditanza. Il comune che non volle per amore dovette pagare per forza una somma per l'apertura, i palchettisti il loro canone: ai cittadini la polizia manda un cartello individualmente di comando e di minaccia. Sino ad ora il numero massimo dei cittadini intervenuti al teatro fu di undici.

La condotta dai corpi municipali è quasi dappertutto lodevolissima. Trasmettendo i brutali ordini del militare sogliono usare questa formole: *La congregazione municipale è costretta dall'I. R. Comando militare a...*

A Curtatone, a Custoza, a Volta, luoghi consacrati a perpetua gloria, grosse lapidi ricordano con bugiarde lodi che vi perirono degli sgherri austriaci.

CIRCOLARE URGENTE

Il ministero dell'interno, in data del 20 p. p. dicembre n. 12514 ha ordinato di rilevare i danni derivati alla proprietà privata dalla guerra mossa dal re di Sardegna contro l'Austria. Questi danni possono ridursi in due categorie: quelli cioè che derivarono direttamente od indirettamente dalla guerra colla Sardegna, e quelli che invece furono inferiti ai privati in effetto dell'insurrezione interna del regno Lombardo-Veneto.

Invito codesta delegazione ad attivare con tutta sollecitudine le necessarie pratiche, onde rilevare in via approssimativa, con metodo sommario, l'entità dei danni di che trattasi.

Per servire alla necessaria sollecitudine, gioverà limitarsi a raccogliere nei comuni, dove comparvero truppe od ufficiali piemontesi, le denunce dettagliate dei singoli danneggiati, colla dichiarazione in calce dell'autorità comunale, che attesti della verità dell'esposto, e rettifici, ove occorresse, i valori esposti. Lo stesso metodo si osserverà riguardo ai danni della seconda categoria suddetta. I commissarii distrettuali poi, accompagnando queste denunce in separate serie, daranno le opportune informazioni sull'attendibilità delle medesime, anche in riguardo alle persone dei petenti, i quali, giusta le condizioni poste dal ministero, non debbono aver presa parte nell'insurrezione.

La R. delegazione accompagnerà le denunce con due separati prospetti, secondo le diverse categorie, riassumendone gli estremi e distinguendo le somme che avra ritenute ammissibili dalle non ammissibili.

Attendere, sotto la responsabilità dei RR. delegati o dirigenti, l'esaurimento a tutto il mese corrente, onde non avvenga di non poter aver riguardo agli atti che mi giunsero troppo tardi.

Milano, 11 gennaio 1849.

MONTECUCCOLI.

(dalla Concordia)

MILANO 18 gennaio

Per viste politico-militari sono limitate fino a nuovo ordine le comunicazioni fra la Lombardia ed il Piemonte ai punti limitrofi di Pavia pel passo del Gravelone, di Magenta pel gran ponte sul Ticino, e di Sesto Calende per mezzo del porto, rimanendo poi chiuso il varco sul Lago maggiore alle barche di qualunque specie che non conducessero esclusivamente mercanzie, eccetto quelle destinate al trasporto di corrieri diplomatici o militari, i quali dovranno legittimarsi mediante la produzione dei loro passaporti.

(Gazz. di Milano)

PAVIA 16 gennaio

L'odio irconciliabile verso gli austriaci appare ogni dì più manifesto in tutta la popolazione, sia della città che del contado. Qui, come a Milano, corre comune il detto tra il popolo, che i razzi e le bombe si spagneranno sul cataletto del florido marito di Giovannina. Però il popolo è ancora più vegliato e fiorente, che nel passato marzo, e se si avesse ad attivare la coscrizione, si vedrebbero spossati d'un tratto i comuni.

Alcuni giorni sono, credo il 4, fu portato all'ospedale un individuo crivellato di ferite, che fu lasciato morire

senza concedergli di parlare con alcuno, nemmeno col confessore per tema che si venisse a scoprire il suo assassino.

Dicesi che Radetzky abbia chiamato a se l'arcivescovo per indurlo a farsi mediatore fra i popoli della Lombardia e il pupillo dell'arciduchessa Sofia, recandosi a Olmütz, onde alleviare i mali del suo popolo. Il pacifico arcivescovo dopo tanti atti d'infame viltà può commettere anche questo, dopo aver benedetto il boia può anche baciargli la mano. (Opinione)

MANTOVA 17 Gennaio.

La nostra Congregazione Municipale non degenera dalle altre di Lombardia che si rifiutarono di nominare il Deputato a Vienna. — Nessuno fra i Consiglieri vuol accettare la nomina di Podestà. (Corr. della Gazz. di Ferrara)

VENEZIA 17 gennaio

Raccontiamo, com'è narrato in una lettera di San Dona di Piave, il seguente caso luttuosissimo. Tanta è la pietà che ci accora, che non sapremmo aggiungervi sillaba. Ecco la lettera:

« Ti scrivo un fatto luttuoso, fremente l'anima d'orrore e di pietà. Le iene del deserto sono meno degli Austriaci crudeli. Certo Cimetta di Portogruaro, per avergli dicono, trovato a casa uno schioppo a due canne, uno stilo ed alquanta munizione, fu condannato alla fucilazione. Così vuole il giudizio statario. I primarii cittadini di questo paese pregarono invano. Il figlio di Radetzky, degna creatura del nuovo Caligola, non piegò l'animo neppure a concedergli un'odice ore per vedere la sua famiglia e comporre alla meglio le domestiche cose. Ora conviene apparecchiare il cuore alla pietà. Il Cimetta, colla sua serena imperturbabilità, fu la disperazione de' suoi carnefici. Pronunziata la sentenza, la si volle eseguita, come dissi, senza por tempo in mezzo. « Non monta, esclamò il paziente; nè monta che mi sciogliate dai ferri. Un Italiano disprezza i dolori, ed io morirò tale ». Poi, gittando ai circostanti il suo berretto: « Prendete, o fatene reliquie, imitandomi nell'amore al luogo natio ». Veniva tradotto al supplizio tra grande apparato di forza: erano duecento, armati fino alla gola. Sereno egli, pallidi come la morte gli sgherri: parevano la vittima essi, ed egli il loro accusatore. In quel cerchio di baionette, a fianco dell'infelice procedeva il sacerdote, confortandolo al passo supremo. Stringeva il Cimetta nelle mani un crocifisso, e il veniva contemplando e baciando. Poi, a gran voce: « Cristiani fratelli, Gesù morì per gli uomini: per gli Italiani, cioè per averne salvati molti, muoio anch'io. ». Ed agli sgherri: « Soffrano alquanto, signori; io prego i miei di dire un'avemmaria, perchè il giusto Dio fulmini gli Austriaci, perchè liberi l'Italia ». Tre volte ristette il tristo corteo, incerti que' mostri del luogo, ove si dovesse immolare la vittima. E questi impavido sempre. Finalmente, all'argine del Piave, a fianco la casa della vedova Guarinoni, il nostro eroe, bendandosi da sè gli occhi, passò. Era in sulla bassa ora, e dove cadde, ivi la notte vegliarono le scolte. Allo spuntar del giorno, presente assai popolo che struggevasi in pianto, venne tradotto al cimitero e seppellito. Questo è il caso. Ora, nella mia amarezza, non so sciamare altro che questo: nuovo sangue, nuovo seme di libertà! »

P. S. Del povero avvocato Tasso, nulla di nuovo. I personaggi, recatisi intercessori per lui, ritornarono, sento dire, scorati e quasi lagrimanti. » (Gazz. di Ven.)

18 gennaio

Scrivono da Treviso, il 17 gennaio: « Le Congregazioni provinciali hanno deluso le stolte pretensioni del ministero viennese. Tutte quelle della Venezia, meno Rovigo, e quelle di Lombardia, meno Sondrio, si rifiutarono di eleggere il deputato. Potete immaginarvi, se Montecuccoli montò sulle furie. Venuto appena in conoscenza di codesta oltracotante ribellione, emanò una circolare ai colleghi disobbedienti, ammonendoli e minacciandoli di far cadere sovra' essi il peso della più grave responsabilità, e ordinando loro di procedere indilatamente alla comandata elezione, osservando (sentite bene), essere legale ed equa ogni misura comandata dal ministero, il quale riceve l'autorità sua dal sovrano, fonte d'ogni giustizia e legalità. Vedremo che ne avverrà. »

« Secondo che si vocifera da persona quà giunta di fresco da Milano, Radetzky sarebbe disposto ad attaccare egli il Piemonte, persuaso di non poter serbarsi nel possesso pacifico di questi stati, finchè durano oltre Ticino gli apparecchi di guerra. » (Gazz. di Venezia)

GORIZIA 8 gennaio

L'agitazione d'Italia si è propagata anche tra noi. Si vedono molte coccarde tricolori. Molti nobili che erano fuggiti, ritornano, e predicano una crociata contro gli austriaci. I nostri soldati sono pubblicamente insultati. La gioventù emigra in folla parte a Venezia, parte in Piemonte per arruolarsi soldati di libertà. Il governo prende delle energiche misure in proposito. (Cor. di G.)

TRIESTE 17 gennaio

Ci giunge notizia da Vienna, stando alla quale il § 3 dei diritti fondamentali sarebbe stato accettato dal Parlamento nel seguente modo: « Tutte le prerogative di condizione sono abolite, per il che non verranno ulteriormente rilasciati diplomi di nobiltà. Non sarà vietato agli esteri di entrare in servizio dell'Austria. Ci mancano però rapporti ufficiali. »

Col principio del mese venturo verranno riaperti gli studii di Università a Vienna. Sembra però che frattanto non vi verrà ammesso che un numero limitato di studenti: agli studii di legge non potranno assistere che gli Studenti aventi stabile domicilio nell'Austria superiore ed inferiore, a quelli di chirurgia e di filosofia quelli soltanto dell'Austria. L'Accademia delle belle arti e il politecnico rimarranno per intanto chiusi.

Il di 14 corr. vennero pubblicate a Vienna dal Presidio di reggenza le descrizioni personali di Kossuth, Pulsky, Madaross e Dr. Fausenau (ciò viene fatto pure quest'oggi qui a Trieste.) Parlavasi che il primo fosse fuggito verso la Moravia, cioè che credevasi però da pochi.

Secondo notizie da Pesth del 13 il Feld-maresciallo Principe Windisgrätz aveva fatto porre in libertà il Conte Szapory. Ciò aveva prodotto grande sensazione. Da Semlino giunse a Vienna la notizia che 9009 uomini di truppe regolari serbe con 30 cannoni avevano passato il Danubio per congiungersi all'armata Imperiale del Banato.

A Vienna era giunta il 15 corr. la notizia privata che il generale Bem fosse entrato con un Corpo d'insorgenti a Czernovitz nella Bucovina, sgomberando così del tutto la Transilvania. (O. T.)

Francia

PARIGI 14 gennaio

Dalla Liberté. « Si annuncia che il sig Della Tour d'Auvergne, che avea precedentemente accompagnato il signor Corcelles nella sua missione presso il S. Padre, dee imbarcarsi a Tolone sopra un battello a vapore dello Stato che lo trasporterà a Gaeta. »

Si accerta che si devono fare interpellanze al ministero in proposito della voce sparsasi che si voglia porre in libertà Abd-el-Kader. Si pretende che i generali Bugeaud e Changarnier hanno insistito fortemente su questa determinazione.

15 gennaio

Sovra 721 voti M. Marrast ne ottenne 477, fu quindi proclamato novellamente presidente dell'Assemblea Nazionale.

L'Assemblea si occupò sulla legge relativa al Consiglio di Stato. Si passò quindi sul progetto di legge tendente a stabilire una imposta progressiva sulle successioni e donazioni.

Tutto l'interesse parlamentare è negli uffici per la nomina della commissione incaricata a fare il rapporto sulla proposizione Rateau, e le modificazioni a portarsi sulle leggi organiche.

È verso il fine di questa settimana che saranno presentati i tre candidati alla vice-presidenza della Repubblica. Si dice che M. Dufaure, Bouly (della Muerthe), Abbattuani e Vivien possano essere i candidati.

Luigi Napoleone fu ieri sera al teatro, al suo arrivo la platea si alzò e lo accolse con vivi applausi!!!??

Si parla di un gran banchetto democratico presieduto da Pietro Napoleone Bonaparte!

Gli armamenti marittimi continuano. Assicuratevi che il ministro della marina ha spediti ordini a Cherburgo per l'armamento delle fregate a vela la Forte, l'Alceste e la Clorinda come pure della fregata a vapore il Gomer.

GP insorti detenuti a bordo del Triton saranno messi nei forti, ed il vascello sarà riarmato.

Dicesi pure che la corvetta la Thisbe del porto di Lorient, deve essere armata immediatamente.

15 detto

Il Cav. Martini Ambasciatore Toscano a Torino, e che ora ha ricevuto da quel Governo l'incarico di rappresentarlo nelle conferenze di Bruxelles, è qui giunto ed ha avuto lunghe conferenze col Ministro degli Affari Esteri.

Il Segretario di legazione Giannone è parimente giunto a Parigi: Le Idee della famiglia Bonaparte sembrano assai chiare e buone relativamente agli interessi della Francia in Italia.

Il Generale Pelet uomo espertissimo di guerra e avversissimo all'Austria è partito da Parigi alla volta di Torino con missione del Governo della Repubblica, dopo aver visitato il Plenipoten-

ziario Toscano Sig. Martini, ed avere seco lui lungamente conferito sulle cose d'Italia. (Alba.)

Spagna

Riceviamo dalle frontiere di Catalogna, in data dell' 11, le seguenti notizie:

Un sanguinoso comattimento ebbe luogo il 7 gennaio tra Vich e Sant'Ippolito. Numerose truppe s'impegnarono in quest' affare, ove il generale Manuel de la Concha da una parte e Cabrera dall'altra, comandavano in persona. Da 600 a 700 uomini furono messi fuori di combattimento, contando le perdite rispettive dei due corpi dell'esercito. Cabrera ha dovuto cedere il terreno e scampò colla fuga. I particolari ci mancano. (G. di G.)

Germania

VIENNA 14 gennaio

Circolava qui una diceria, che i ministri Stadion e Bach stiano per dimettersi; sembra però essere non fondata. La stagione che sempre più imperversa fa mancare quasi tutte le poste, ed ogginnulla si sa della vicina Praga, o della residenza d'Olmütz. La quantità di neve che copre le strade è veramente straordinaria, ed oltre al danno ch'essa reca attualmente, si teme non sia causa di inondazioni al prossimo scioglimento del ghiaccio, da cui il Danubio è rappreso.

Si sente dall'Ungheria che il corpo dell'armata comandato dal generale Bem si ritira dalla parte della Bukovina, per poi come si dice aprirsi un passaggio verso la Moldavia. L'altro corpo che si è ritirato sotto la direzione di Kossuth nella vasta pianura di Ebreézsin, sembra unirsi con alcuni distaccamenti respinti dalla Transilvania, per poi operare uniti verso il Banato. Si dice che il maresciallo Windisgrätz abbia dato agli ufficiali e soldati dell'armata che servono gli Ungheresi, altri 44 giorni per ritornare alle loro bandiere, sotto pena d'essere trattati come disertori.

15 detto

Le notizie di oggi nel supplemento della Gazzetta portano che i fondi erano alquanto ribassati in conseguenza dell'invasione dei Magiari in Galizia. Il general Bem da Klausenburg si era diretto per Bistritz, donde era entrato in Czernovitz nella Bucovina.

Secondo notizie private il general Perczel era stato battuto presso Pest. (G. di T.)

Altra del 15 gennaio

Quanto più scarse sono le novità locali, tanto più importanti si fanno quelle che ci vengono dalle provincie. Nel giornale ufficiale di Lemberg leggesi una notificazione del generale Hammerstein, il quale per le attuali circostanze della Gallizia (non è detto altro motivo) trova opportuno di dichiarare in istato di guerra tutta quella provincia, compresavi la Bukovina e Cracovia. Ordina quindi il disarmo completo di tutto il paese, lasciando le armi alle sole guardie di finanze e le innocenti sciabole agli impiegati, la sommissione di tutte le Autorità civili alle militari, la cessazione di tutto il giornalismo meno i fogli ufficiali di Lemberg e Cracovia, la sospensione del diritto d'associazione, e la massima severità negli oggetti di polizia, domicilio ed altro. Sottopone poi al giudizio statario chi s'opponesse a queste disposizioni, ed alla procedura marziale giusta le leggi militari chiunque sparge notizie pericolose onde inquietare gli animi, porta colori o distintivi che possano indicare inclinazione al partito ribelle, viene trovato senza passaporto, o dà alloggio a persone prive di passaporto, e finalmente chi frappone ostacoli al movimento ed all'approvvigionamento delle I. R. truppe. Segue un decreto speciale per la città di Lemberg, ove si esige la consegna dei fuochi da caccia.

Il motivo di tanti rigori è l'entrata del generale Bem nella Bukovina con grossa mano d'armati, che si dice essersi impossessati della Città di Czernovitz. (G. di T.)

Un Supplemento alla Gazz. di Vienna ha in data di Germandstadt 6 gennaio che gli Ungaresi con forze superiori hanno attaccato e ripreso Klausenburg e Dees, donde le truppe austriache si ritirarono in buon ordine e senza perdita. Si era inquieti pel corpo d'Urban che si diceva disperso, ma una staffetta pervenuta recò la notizia che anche la sua colonna potè sfuggire al nemico.

RHUMES, catanbes, coqueluches, et Irritations de Poitrine. Rien de plus efficace contre ces affections que le Sirop et la Pâte de Nafé d'Arabie, dont les propriétés ont été officiellement constatées par les Professeurs de la faculté de médecine et par les médecins des hopitaux de Paris. Dépôts dans les principales Pharmacies et en notre ville chez M.

dans les meilleures pharmacies de Rome

NARCISO PIERATTINI Responsabile